Milano 7 Maggio 1825.

CORRIERE DELLE DAME

19.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc non si ricevono se non affrancati

A LUCIA.

Mesta ne' tuoi pensier, coll' occhio volto
Al ciel, scuotevi l' arpa, e me rapía
A sommo bene il vezzo del tuo volto
E l' armonia.

Vaga fanciulla i' dissi: certo sei
In terra scesa dall' eterea calma,
E spiro di Favonii amatuntei
A te diè l' alma.

Di te più bella non brillò sul Xanto
La figlia omero-nivea di Briseo,
Che di sue forme diffondea l' incanto
Nel campo Acheo.

Non ritrovò melodici concenti
Più graditi de' tuoi la bruna Argiva
Ch' ogni cuore coi canti, e cogli ardenti
Occhi rapiva.

Di piacer ebbro il mio pensier rimembra
Or quel momento, e scosso da malía
Grido a te bella di leggiadre membra:
Oh fossi mia!

In sì dolce memoria amor non dorme;
Esso e le Grazie muovon liete danze
A te d' intorno, e pascon di tue forme
Le mie speranze:

Or odi il voto: a me de' lidi Eoi
Le gemme e le dovizie il ciel non diede.
Son felice se merto i guardi tuoi,
E non le tede.

Cenni teatrali.

Milano. Sulle scene dell' I. R Teatro della Scala è comparso domenica scorsa un nuovo ballo composto dal sig. Clerico.

Ha per titolo *il Ritorno degli Argonauti*, ed il coreografo, anzi che seguire la storia, ha calcate le mitologiche traccie segnate da Ovidio, e ci viene quindi rappresentando, fra l'altre fanfalucche, Medea che solo per compiacere al suo Giasone fa ringiovanire il vecchio Esone. Sarebbe pur la bella cosa che quella regia maga possedesse il balsamo da ringiovanire l'ingegno del veterano compositore, e così egli sarebbe forse per appagare assai meglio la pubblica brama! — Alcuni vogliono che anche gli abiti abbisognassero alquanto della stessa magía.

Il signor Maglietta, nuovo ballerino pervenutoci da Napoli, ed allievo di quella scuola, fa pompa in questo ballo di molta bravura, di agilità, leggerezza ed alzata in un quintetto, gareggiando col sempre applaudito signor Lachouque. Un passo-a-due eseguito dalla brava e gentile Héberlé e Mr Rozier viene pur anco ricevuto assai favorevolmente.

Da qualche tempo si era riprodotto con molto piacere del Pubblico il *Mosè in Egitto*, mediante il cambiamento di alcuni fra i principali personaggi. E giovedì scorso furono pure riprodotti i *Baccanali* di Generali colla sostituzione di già noti ed encomiati attori. Se noi non crediamo che possa destare interesse il far cenno ogni volta di queste riproduzioni, sappiamo di non dover ommettere però che il tenore Verger e l'egregia Pisaroni, in queste opere sostituiti, ebbero sempre nuovi e meritati plausi.

Como Il *Costantino*, opera seria del maestro Stunz, innestata da varj *pezzi* d' altri moderni compositori, ottenne quivi distinto favore; e benchè si fosse amata una più felice modulazione nella bella e robusta voce del signor Gianni (basso cantante), ed una maggior esattezza di esecuzione e franchezza di scena nell' abile signora Bigatti (primo musico), ciò non pertanto il nobile portamento e l' espressivo canto della signora Borroni (prima attrice), non che la piacevole voce, la vivacità e l' affettuoso porgere del tenore signor Caccioletti, trionfarono a segno da godere la pubblica approvazione. Anche il signor Giannini, compositore del ballo intitolato *Irene*, fu molto applaudito, e con esso lui il signor Colonna, e la signora Ponzoni primi ballerini. Il numeroso corpo di ballo e le ricche decorazioni appagarono anche i più esigenti.

Napoli (aprile 1825). La *Semiramide*, opera in cui si ammirano tutti riuniti i pregi e men s' incontrano i difetti della musica del Rossini, è ricomparsa sulle scene del nostro maggior Teatro, ove la richiamavano i pubblici voti. Questo spartito, per se stesso incantevole, colla giunta de' prestigi onde lo abbellisce il canto della signora Fodor e del sig. Lablache, appartiene al ristrettissimo numero di quegli spettacoli, dei quali mai non giunge

Quell' *ultima dolcezza che* ci *sazia*.

Lasciamo a' deboli artisti il calunniar la fama per discolparsi della lor mediocrità: la sua giustizia mai non si smen-

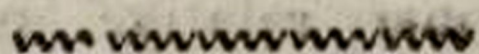
tisce trattandosi di oggetti de' quali i sensi sono giudici immediati.

È oggi impossibile il non convenire che la signora Fodor, per la singolarità della sua voce e per una scuola di canto tutta sua, debba annoverarsi fra le più rare cantanti che abbian mai formata la delizia e l' ammirazione del pubblico. Valente, anche come semplice attrice, nel genere eroico, essa è senza dubbio la prima delle virtuose viventi nelle parti di mezzo carattere. Chi l' ha osservata nel *Barbier di Siviglia* e nella *Capricciosa corretta* non troverà punto esagerata questa nostra assertiva. Alle lodi, che giustamente ha riscosse e riscuote sempre il sig. Lablache, il quale ci lascia in dubbio se in lui più il cantante che l' attore abbia a commendarsi, solo aggiungeremo ch' egli, favorito egualmente dalla Natura e dal Pubblico, non si abusa nè de' doni dell'una, nè de' plausi dell' altro. Mentre tutti il tengono giunto alla perfezione, egli solo nol crede, e ne dà continue pruove, non risparmiando studio nè cura per avanzar sè medesimo. La signora Grisi, giovane artista che comparisce per la prima volta sulle nostre scene, è stata sostituita nella parte di Arsace alla signora Comelli. A giudizio de' più intelligenti, ella non la raggiunge. Ma leggiadra di forme, con una bella voce di contralto, e sul bel principio della sua carriera, può benissimo coll' esercizio far de' rapidi progressi nell' arte. (*G. N.*)

Aggiungeremo ora qui noi come una società di filarmonici in Vienna, per dare ai talenti della signora Fodor e del signor Lablache una testimonianza durevole e chiara della pubblica stima e soddisfazione, abbia fatto coniare all' uno ed all' altra una medaglia della quale venne incaricato il rinomato incisore Bohm, che ha soddisfatto al suo impegno con maestrevole bravura. Sugli esergbi leggonsi relative inscrizioni del marchese Gargallo; e le medaglie che pesano 2 lotti d' argento, vendonsi in Vienna per fiorini 7 di convenzione, presso i signori Artaria e Comp., ed all' ufficio dell'*Osservatore Austriaco*

Con successo non meno felice si è pur riprodotto il notissimo dramma *Ricciardo e Zoraide*, ridotto ad un atto solo. In questo dramma la signora Tosi, accesa di bella emulazione, ha sorpassato se stessa, specialmente nel suo duetto con David. In generale ella *ci fa sentir nell' anima il suo canto*, perchè il sente prima colla propria Il sig. David sostiene sempre la reputazione acquistatasi a dritto su i principali teatri di Europa. Infatti le qualità naturali della sua voce e la sua maestria nel canto lo han fatto caratterizzare da qualche pregevole foglio francese come il primo tenore vivente. Per la parte che concerne la sua azione egli non lascia però di esser *manierato*. È da ricordarsi a questo egregio artista che le Grazie non si lascian mai conquistare per forza, e ch' esse si fan piuttosto raggiungere da chi ha l' aria di non volerle perseguitare. Convenghiamo che il signor Cicimarra abbia varie lodevoli doti, ma egli ci fa desiderar Nozzari.

Linguaggio dei fiori — Il Biancospino — Speranza.

Al comparir dell' aprile tutto il creato empiesi di speranza e di gioja. La rondinella è ricomparsa, e rallegra l' alto del cielo col vispo suo canto; il rosignuolo è ritornato fra i boschi al suo gemito, ed i fiori del Biancospino spuntarono testimoni di una durevole bella stagione. La gelata brina, o l' avverso soffio dell' aquilone non avran più possanza di distruggere le speranze dell' agricoltore. Felice colui che coltiva un campo ereditato da' suoi maggiori, e che abbia per termine al suo podere un Biancospino. L' abbondanza e l' allegrezza regneranno su quel terreno, grazie a quest' albero prediletto. Egli persino nel cuor dell' inverno attirerà a sè il vagante merlo in cerca di qualche cibo. La vista di quell' augello conforta l'agricoltore col pensiero che l' inverno non sarà eccessivamente rigoroso. Deh! che il contadino avvezzi i suoi figliuoletti a rispettare la libertà di quell' innocente animale. Ch' egli insegni loro piuttosto a farsi pietosi alla vista della miseria in cui quell' augello si trova, e della confidenza ch' egli in loro ripone. Picciolissimo è il soccorso ch' egli domanda: niuno sia tanto scortese da negarglielo! — I Trogloditi i quali coi semplici loro costumi ritornarono nel mondo l' età dell' oro, con un pietoso sorriso coprivano coi fiori del Biancospino i morti parenti; perchè consideravano la morte siccome l' aurora di una vita dove sarebbono eternamente congiunti. In Atene le giovanette accompagnavano alle nozze le loro amiche, inghirlandate di Biancospino: l' ara d' Imene avea per torchie alcuni rami di Biancospino, il quale è manifesto che fu sempre l' emblema della speranza.

Malvina.

Malvina appoggiata alla tomba di Fingal piangeva il valoroso Oscarre ed un figliuolo di lui morto prima di vedere la luce del giorno.

Le vergini di Morven per mitigare il dolor dell' afflitta venivano di frequente presso di lei, e celebravano colla dolcezza dei loro canti la morte dell' indomito guerriero e quella del neonato.

Il valoroso, dicevan esse, è caduto: egli è caduto; e il fragore delle sue armi fece udirsi da lungi sul piano.

Egli non sarà vittima nè di un lento morbo che gli tolga il coraggio, nè della vecchiezza che lascia inonorati gli eroi. Egli è caduto; ma il fragore delle sue armi fece udirsi da lungi sul piano.

Egli, accolto nel palagio delle nubi dove abitano i suoi maggiori, attinge insieme con loro alla tazza dell' immortalità.

O figlia di Toscar: pon fine alle lagrime ed al dolore. Il

valoroso è caduto; ma il fragore delle sue armi fece udirsi da lungi sul piano.

Dopo di ciò componendo a maggior dolcezza la voce quelle vergini soggiungevano: Il grazioso fanciullo a cui non fu dato di vedere la luce, non conobbe le amarezze di questa vita.

La sua giovinetta anima, portata da lucide ali, arriva insieme coll' aurora nei palagi del giorno.

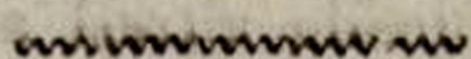
La famiglia delle anime pargolette, le quali già tempo al pari di lei hanno rotti i legami della vita senza sentirne dolore, le si fanno incontro e le aprono soavemente le porte del misterioso palagio.

Sai tu, o bella e dolente Malvina, in quale ufficio sono occupati colassù gli spiriti innocenti di questi fanciulli tolti alla vita prima di averla gustata?

Tutto quello che quaggiù germoglia e cresce, tutto ciò che il mondo rallegra ed abbella, tutto è dato in custodia a quelle tenere mani: e quanto avvi di grazioso noi lo teniamo da loro.

Noi, o Malvina, noi abbiamo veduto il fanciullo che vai piangendo, discendere mollemente adagiato sovra una candida nube, e spargere i semi delle più utili biade, e la lagrima dell' incenso e il diletto dell' armonia.

Tergi, o Malvina, il tuo pianto. Il valoroso è morto; ma il fragore delle sue armi fece udirsi da lungi sul piano. Il tuo figlioletto non gustò dolcezza di vita, ma dalla candida nube è fatto ministro di ogni bene ai viventi.

La dolcezza del canto mitigò il dolor di Malvina: pose mano all' arpa, e ripetè soavemente l' inno del neonato.

Che ognuno gridi tanto che sa e puole sulla leggerezza delle donne d' oggi giorno, sull' incostanza de' loro gusti, sui loro capricci stravaganti e sulla bizzarria della fantasia loro; io, per me, trovo i loro difetti amabilissimi, e veggo chiaramente che tutto se ne va *la mieux possible dans le monde féminin*. Per esempio, che sarebb' egli divenuto sessant' anni addietro un giornale di mode; a quell' epoca in cui la guardaroba di una signora componevasi di mezza dozzina d' abiti di solidissima stoffa, e quale stoffa dico io!... Si rimaneva soffocati sotto un lordo damasco; non potevasi abbandonare l' opprimente veste dell' inverno che al primo giorno di primavera, nella quale stagione si adottavano poi i guardinfanti a *grands ramages*; e prima che le canicole tornassero, qual donna sariasi ardita di rivestirsi del leggiero *taffetas tané*? Non pagavasi allora altro tributo alla moda che terminato il semestre dell' alloggio, e il resto rimaneva *in statu quo*... Grazie vi sien ben rese, amabili giovani donne del secolo decimonono, grazie vi sien pur rese! In oggi ben sono io avventurato se giungo a seguire il rapido e incerto volgere che il bel capriccio ci detta, e certa-

mente voi forniresle di che empire un giornale quotidiano, se mai si trovasse possibilmente un editore, e soprattutto delle associate che vi volessero concorrere, l'uno a scrivere, l'altre a conoscere le innumerevoli varietà che veggonsi e nelle stoffe, e nelle foggie, e nei diversi abbellimenti de' vostri abiti e dei vostri cappellini.

Per l' Ebe del Canova scolpita in atto di mescere il nettare.

(Versi di Giovanni Colleoni.)

Il Poeta.

Chi mai sì vaga in terra, in ciel ti vide,
O Dea ch' eterna fai la giovinezza?
Nè sì leggiadra t' ha mirato Alcide
Quando al valor sorrise la bellezza —
Ma dove hai tu que' dolci occhi conversi,
Ed a chi l' immortal nettare or versi?

Ebe.

Verso il nettare a lui, che mi scolpio,
Perchè son certa di versarlo a un Dio.

Stimiamo degna di tutto l' incoraggiamento l' opera che il signor Lichtenthal, tanto favorevolmente noto, presenta

Agli amatori e cultori dell' arte musicale.

Il sottoscritto editore, persuaso di far cosa utile non meno che gradevole agli studiosi della bell'arte musicale, e in generale a tutti gli amatori, supplendo altresì ad una lacuna importante che segnatamente in Italia sussiste, si è accinto a pubblicare la seguente opera:

Dizionario e bibliografia di musica che contengono la spiegazione delle voci della musica teoretica e pratica, de' termini tecnici musicali antichi e moderni, la descrizione degli stromenti musicali, ed un ordine sistematico cronologico delle opere letterarie, scritte sulla musica dai tempi più remoti, sino al giorno d' oggi, corredato d' annotazioni.

Il Dizionario abbraccia tre principali oggetti: la musica propriamente detta (parte teorica e pratica, compresivi i rami della fisica e matematica), la parte istorica e filosofica (antropologica ed estetica). L' autore osa affermare, essere questo Vocabolario di tutti gli altri comparsi finora il più fecondo d'articoli, tacendo le gran difficoltà che dovette sormontare riguardo alla terminologia della struttura degli strumenti, attesa la quasi totale mancanza di libri italiani che parlano di tale materia.

La Bibliografia, basata sulla *Letteratura generale della musica*, del celebre Forkel, racchiude la scientifica parte dell' arte, escludendo gli autori pratici. Oltre i titoli originali completi de' libri di tutte le età e di tutte le nazioni, colle varie

loro edizioni e traduzioni, per lo più accompagnati da brevissimi cenni biografici degli autori, vi si trova sovente il contenuto de' medesimi, o per esteso od in compendio, corredato talvolta di note critiche. Sì fatta opera, importantissima per la storia letteraria musicale, comprende 5000 articoli circa, che si estendono alla letteratura della storia musicale, e della teorica e pratica della moderna musica; presentando in fine l'elenco de' manoscritti musicali che si conservano nelle varie biblioteche europee, parte pubbliche, parte private.

Questi cenni basteranno a far conoscere l'importanza e la vastità dell'argomento; nè sembrerà al certo esagerato, se l'autore, presentando il suo lavoro, che è il frutto di lunghe ricerche e meditazioni, entra in lusinga di favorevole accoglienza, di che il colto Pubblico italiano onora le arti belle, e segnatamente la musica, siccome quella che in ispecial modo forma il diletto di questa nazione, poichè è nata direm quasi sotto a quel bel cielo, sostenuta dall' idioma più dolce e più armonioso.

L' autore, scortato dallo studio particolare, onde attese alla musica, di cui diede saggio in varie opere teoretiche e pratiche stampate, si giovò ancora in sì complicato lavoro de' lumi dei più eruditi compositori italiani. Se il compimento di questo lavoro richiedeva un' assidua e lunga applicazione, il pubblicarlo colle stampe esige gravi spese. Cionnondimeno, mosso dal desiderio di porgere all' Italia un' opera che ad essa manca tuttora, nè dubitando dell' incoraggiamento; si prefigge di intraprenderne la stampa, tostochè il numero degli associati sia giunto a 300; indi l' intera opera, divisa in quattro volumi in 8.°, ornata di rami e tavole musicali, verrà stampata in carta fina, con carattere scelto, e pubblicata entro un anno al prezzo di 20 franchi per gli associati, mentre chiusa l'associazione sarà di franchi 30.

Le associazioni si ricevono in Milano da Giovanni Pirotta, stampatore-librajo, in contrada di S. Radegonda num. 964, ed altrove dai principali libraj e negozianti di musica.

Milano, primo maggio 1825.

Dottor Pietro Lichtenthal.

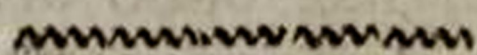
S c i a r a d a.

Dice il *primo* il creditore
Quando vede il debitore;
Spesso l' *altro* il debitore
Dà in risposta al creditore.
Se il mio osserverai
Infedel lo troverai.

Di G. C.

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Cima-bue.

Quella poi del Logogrifo inserito nel n.° 17 è *Era*, colla quale si forma *Rea*, ed *Are*. Furono primi fra gli associati in

Milano ad inviarcene la spiegazione le signore contessa Arese e Donna Elena Fumagalli. Fra i molti che la mandarono dall' estero, e che furono posti alla sorte, ottennero il premio la signora marchesa M. Spada di Faenza e marchesa Malaspina Tirelli di Parma.

MODE.

I bei cappellini di paglia d' Italia hanno per guarnizione un largo nastro di garza a foglie di raso collocato sulla parte superiore del cucuzzolo, e che discende da amendue i lati fino sull' ala. Questo nastro ornato da una treccia di paglia debb'essere *bleu* e giallo di paglia, oppure verde e bianco. Intorno poi al cucuzzolo ed anche nella sua parte inferiore si collocano dei fiori. I legacci sono di blonda.

Alcuni cappellini di salice hanno per guarnizione dei grossi fiocchi di ortensia fermati da un largo nastro color di rosa che gira d' intorno al cucuzzolo e discende sull' ala.

Le signore, quando vestonsi *en toilette*, portano dei *bolivars* di blonda e di *rouleaux* di raso. L' ala di questi cappellini è riversa; e sull' alto del cucuzzolo sta un pennacchio di piume eccessivamente lunghe.

Si veggono alcuni *spencers* di *gros-de-Naples*; altri di velluto *simulé* che si abbottonano di dietro, e che nella parte anteriore sono guarniti da due file di ulivi disposti a semicerchio.

I *redingotes* detti *à la missionnaire* si usano ancora moltissimo. Se ne veggono di seta e di percallina. I più belli però si fanno in *jacones* di color liscio.

Negli abiti per uomini senza tasche, il collo continua a prendere una forma sempre più bassa.

Alcuni giovani eleganti fanno uso di cravatte del tutto nuove, di mussolina a quadriglie di colori tessuti nella stoffa medesima.

MODA DI FRANCIA N° 26.

Abito di *gros-de-Naples*. Cappello di paglia di riso ornato di una piuma guarnita di *marabouts*. *Schall* di tulle.

MOBILI DI PARIGI N.° 1.

Tenda di mussola con sopratenda di seta, fermata da legni dorati con intagli all' orientale.

MODA DI VIENNA N.° 17.

Abito di organzino con guarnizione di *tulle* inglese. — Cappellino di stoffa con fiori e garza.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N.° 964.

Milano 14 Maggio 1825.

CORRIERE DELLE DAME

20.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati.

Milano. La possanza e la virtù dei grandi Monarchi non ha scopo più augusto della felicità dei popoli; e il cuore dei sudditi non ha voto più caro, non ha desiderio maggiore di una solenne occasione in cui dimostrare la propria riconoscenza e il proprio amore a quei Sommi ai quali Iddio commette l'incarico di governarli. E questa solenne occasione, lungamente già sospirata co'più fervidi voti del cuore, fu recata al popolo milanese dal giorno 10 corrente, di sempre fausta ricordanza, in cui l'augustissimo nostro Sovrano e Padre Francesco I.º si compiacque onorare della venerata sua presenza questa esultante città.

Certo nessuna ricchezza di apparati o di feste poteva esser pari alla Maestà di un tanto Monarca, ma pur diremo che questa città non mancò, per quanto le fu possibile, anche in questa parte di attestare al tanto desiderato suo Principe l'ossequio, la fedeltà, la venerazione e l'amore da cui è compresa per Lui e per le sue eminenti virtù e per tutta l'augustissima sua Famiglia. — Da più giorni questi apparecchi che si venivano facendo, attestavano indubbiamente quanto l'universale del popolo fosse desideroso di manifestare al suo benefico Padre e Sovrano i sentimenti che si gloria di portar fermi nel cuore; ma l'esultanza e l'entusiasmo che si diffuse per tutta l'immensa moltitudine accorsa a goder di presenza l'ottimo dei Re, quando il fragor delle artiglierie ne annunziò l'arrivo a Loreto, come non potrebbe descriversi a parole, così affermiamo che sia stato quel meglio inesprimibile che la sincera riconoscenza di un popolo devoto apparecchiar potesse al paterno animo del sospirato suo Monarca.

Un gran padiglione innalzato sulla piazza di Loreto accolse S. M. I. unitamente all'augusta Consorte ed alle LL. AA. l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia; e quivi le LL. MM. II. RR. incontrate dalle LL. AA. il nostro amatissimo principe Vicerè e sua illustre Sposa, ricevettero pure gli omaggi delle LL. EE. il comandante generale in Lombardia, il gran ciambellano, il grande scudiere, e il gran maestro delle cerimonie;

e così delle sei dame di palazzo destinate al servizio di S. M. l'Imperatrice, dai dodici ciambellani scelti a montare a cavallo, dal comandante dell'I. R. guardia dei Trabanti, e dal facente le veci di comandante la guardia nobile Lombarda.

Tutto lo stradone che da Loreto conduce alla Porta Orientale, era adorno ai lati di fiori che accrescevano la letizia manifestissima in tutti i volti, e le acclamazioni del popolo affollatissimo lungo tutta la via, mentre attestavano all'ottimo Sovrano ed all'augusta sua Consorte l'amore del popolo, annunziavano alla città il compimento del più fervido di tutti i voti, l'istante infine nel quale doveva essere beata dalla presenza del suo adorato Sovrano.

Quando la splendidissima carrozza in cui stavano le LL. MM. fu pervenuta alla Porta Orientale, il signor Podestà ebbe l'onore di manifestare a S M. l'Imperatore i sentimenti da cui sono animati questi suoi sudditi, non che di umiliare all'ottima sua Sposa un tributo dell'universale venerazione. Al che S. M. l'Imperatore si compiacque rispondere con quella bontà che la distingue eminentemente.

Compiuto tutto ciò, il pomposo corteggio avviossi pel corso di Porta Orientale, passando sotto un magnifico arco fatto innalzare dal consiglio comunale sopra disegno dell'architetto marchese Cagnola, ciambellano di S. M, e su del quale stavano analoghe inscrizioni, che la ristrettezza del luogo non ci permette riportare. Da questo primo ingresso fino alla porta del Duomo, quasi diremmo che non era possibile veder palmo di terra, tanta era la moltitudine attiratavi dal desiderio di godere della vista di un Sovrano di cui da undici e più anni ha imparato a benedire il nome e le virtù; il suono de' sacri bronzi e l'esultanza e la gioja espressa non solo nei numerosi applausi, ma ben anche in un uniforme spirito di letizia che a tutti di fuor si leggeva, coronarono questa specie di trionfo di un ottimo Regnante salutato da tutti meritamente col nome di Padre. Il cerimoniale del corteggio era il seguente:

Un distaccamento di gendarmeria guarniva tutta la strada dal padiglione alla Porta Orientale; e da questa fino alla Metropolitana, l'infanteria. Sulle piccole piazze stavano drappelli di cavalleria, e sparse in varj luoghi bande musicali. — Sui bastioni laterali alla porta d'ingresso della città era disposta l'artiglieria per annunziare l'ingresso in Milano delle LL. MM., e l'artiglieria del castello fece il saluto con 101 colpi. — Quando il gran maestro delle cerimonie indicò al gran ciambellano che il corteggio era predisposto, presi gli ordini di S. M., il corteggio s'avviò: — 1.° Distaccamento di cavalleria. — 2. Due battistrada. — 3. Due trombetti di corte a cavallo. — 4. Due forieri di corte a cavallo. — 5. Le livree ed ufficiali della casa di S. A. I. l'arciduca Vicerè. — 6. Dodici ciambellani a cavallo compresi i due di S. M. — 7. Carrozza di corte a 6 cavalli per le LL. EE. i gran maggiordomi delle LL. AA. II. RR. i due serenissimi arciduchi Francesco e Ranieri, con due servitori a

piedi di quà e di là della carrozza. — 8. Carrozza di corte a 6 cavalli per le LL. EE. il gran ciambellano di S. M. l' Imperatore, il gran maggiordomo di S. M. l' Imperatrice ed il grande scudiere, con due servitori come sopra. — 9. Carrozza di corte a 6 cavalli con entro le LL. AA. II. i serenissimi arciduchi Francesco e Ranieri, con due domestici, come sopra. — 10. Gli ajutanti delle LL. AA. II. RR. alle portiere a cavallo, cioè quello dell' I. R. arciduca Francesco alla portiera diritta, e quello dell' I. R. arciduca Ranieri alla portiera sinistra. — 11. S. E. il gran maestro delle cerimonie nel regno Lombardo-veneto, in uniforme di gala a cavallo. — 12. La carrozza, ove sedevano le LL. MM. II. RR. AA. ad otto cavalli e con servitori a piedi come sopra. Alla piccola ruota destra davanti andava a piedi l' inspettore delle carrozze. La carrozza era spalleggiata dalle II. RR. guardie de' trabanti, col loro comandante alla portiera, a piedi. Alla portiera destra, e fuori della spalliera dei trabanti era S. E. il sig. generale comandante la Lombardia, a cavallo, ed alla portiera sinistra un ajutante generale di S. M. — 13. Immediatamente dietro la carrozza di S. M., una carrozza di corte a 6 cavalli con entro le LL. AA. II. le serenissime arciduchesse Sofia ed Elisabetta, con due servitori a piedi come sopra. — 14. Un distaccamento della guardia nobile a cavallo, avendo alla testa il f. f. di comandante, pure a cavallo. — 15. Una carrozza di corte a 6 cavalli, con entro S. E. la gran maggiordoma di S. M. l'Imperatrice, con servitori come sopra. — 16. Una carrozza di corte a 6 cavalli per le due gran maggiordome delle LL. AA. II. RR. le arciduchesse, con servitori come sopra. — 17. Due carrozze di corte a 6 cavalli con entro sei dame di palazzo. — 18 Due carrozze di corte a 6 cavalli per le dame di corte. — 19. Una carrozza di corte a 6 cavalli, di riserva. — 20. Una compagnia di granatieri. — 21. Distaccamento di cavalleria, che chiudeva la marcia. — Le LL. MM. e le LL. AA. II. RR. furono ricevute alla porta maggiore della Metropolitana da S. Em. il cardinale arcivescovo alla testa del capitolo, dalle LL. EE. i gran dignitarj del regno, e consiglieri intimi attuali, e dai cavalieri ciambellani. — Le LL. MM., precedute dagli II. RR. ciambellani, dalle LL. EE. i consiglieri intimi attuali e gran dignitarj, dal capitolo, da S. Em. il cardinale arcivescovo, e dagli II. RR. arciduchi, e susseguite dalle II. RR. arciduchesse, si recarono nel presbitero, e salirono il trono loro preparato dalla parte dell' Evangelio; e nei due palchetti coperti di velluto cremisi, tessuto in oro, con sedie a bracciuoli eguali, collocati nello stesso presbitero dalla parte pure dell' Evangelio, contro la balaustra, rivolti verso l' altare, presero posto le LL. AA. II. RR. gli arciduchi e le arciduchesse. — Nel coro senatorio ci avea panchetti senza appoggio, coperti di damasco rosso pel corteggio, giusta il rispettivo grado degli individui che lo compongono. — S' intuonò da S. Em. il cardinale arcivescovo il *Te Deum*, che fu eseguito dai musici della cappella; e recitate le preci di uso, le LL. MM., precedute e susseguite dal corteggio nell' ordine stesso dell' arrivo, si recarono a piedi all' I. R. palazzo.

Immensa era la folla accorsa sulla piazza: e la comune allegrezza eccheggiava da tutte le parti, manifestando il desiderio di rivedere le MM. LL., le quali si degnarono infatti di affac-

ciarsi alla grande ringhiera e di accogliere benignamente quelle dimostrazioni di ossequio e di amore.

Alla sera le LL. MM. in compagnia delle LL. AA. II. RR., non che di S. A. I. l'arciduca Vicerè percorsero in carrozza aperta la città che tutta era vagamente illuminata. Fra i sontuosi apparati sonosi distinti maggiormente il palazzo di Governo, quello della Città, la residenza della Direzione generale di Polizia, ed il palazzo del signor conte Annoni, la casa del conte di Bathiany e la guglia del Duomo. Tutto lo stradone di Loreto, e i così detti bastioni, e il pubblico giardino parimenti risplendevano di faci e s' abbellirono di festoni e ghirlande. E così ebbe fine una giornata che fu da alcuni anni il desiderio di tutti i sudditi, e che sarà per sempre l' oggetto della più dolce reminiscenza.

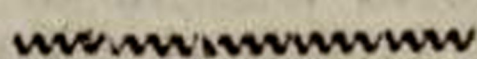
Nella mattina del giorno 11 le autorità militari, civili ed ecclesiastiche ebbero l' onore di essere ammesse all' udienza di S. M. l' augusto nostro Sovrano, che si degnò di accoglierle e intrattenersi con esse con quella somma affabilità ch' è tutta propria dell' animo suo. Le autorità stesse ebbero poscia la sorte di rassegnare il tributo de' loro omaggi a S. M. l' Imperatrice, e quinci a S. A. I. l' arciduca Francesco Carlo, che per la dolcezza de' modi e per le estese cognizioni manifestate lasciarono gli animi compresi da vera meraviglia.

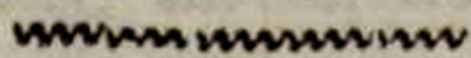
Nella sera dello stesso giorno, dopo avere onorato dell' augusta presenza l' affollatissimo corso di Porta Orientale, le LL. MM. ed AA. II. si recarono al Gran Teatro splendidamente illuminato, al quale erasi fatto invito per le ore otto, e fino dalle ore sei pomeridiane trovavasi straordinariamente e pienamente occupato di spettatori in lusso e ricchezze risplendenti, e tutti nell' ardente desiderio di festeggiare l' augusto Monarca.

Chi può ben ridire di quanto entusiasmo siensi universalmente mostrati invasi? . . . La bontà somma colla quale S. M. accolse i primi strepitosi plausi, fece raddoppiare in tutti sì vivo il trasporto, che non bastarono i replicati segni di aggradimento a far cessare neppure dopo la quarta volta l' eccheggiare dei plausi e il batter delle mani.

Un omaggio poetico, con musica del maestro Rai, nel quale l'*Agricoltura*, il *Commercio*, *e il Genio delle Arti* si fecero interpreti di que' sentimenti d' ammirazione e gratitudine ond' è la regia città di Milano tutta compresa, fu per cura della congregazione municipale e per deliberazione del consiglio comunale a S. M. devotamente in quella sera offerto, e sempre più clamorosi si rinnovarono gli evviva ad ogni tratto che la poetica composizione risuonava delle lodi e delle virtù dell'ottimo nostro Re possente insieme e Padre. Analoghe danze abbellirono il coro finale, mentre il Genio Austriaco donava un serto ai Genii dell' Agricoltura, del Commercio e delle Arti. I lavori dell' inarrivato Sanquirico mostrarono senza dubbio ch' egli solo può su-

perare sè stesso, e la scena dell' Olimpo apparve opera veramente celeste.

Le LL. MM., accompagnate dalle LL. AA. II. gli arciduchi Francesco Carlo e Ranieri colle loro auguste Consorti, e in seguito dalle LL. AA. RR. il principe Leopoldo di Salerno e l'arciduchessa sua Sposa giunte a Milano verso le ore 6 dello stesso giorno, lasciarono, partendo dal Teatro fra gli universali applausi, la viva brama di poterle ancora rivedere e risalutare con tutto il trasporto dell' anima.

Cenni teatrali.

Torino (Breve estratto dalla *Gazz Piem.*) La *Sposa Fedele* sottentrò ad *Amalia e Palmer* nel teatro d'Angennes. Gli applausi furono vivi e frequenti durante il primo atto; scemarono essi tuttavia nel secondo, non già perchè venisse meno il valor ne' cantanti. La signora Blasis ci ha confermati nel favorevole giudizio che ne abbiamo recato dopo la prima rappresentazione dell' opera precedente. Dee però aver sicuramente notato ella stessa, che il pubblico le è stato men grato nel secondo atto che nel primo, della non misurata spesa della sua vocale sostanza. *Ne quid nimis* è un grande avvertimento per tutti. Il tenore Boccaccini ha una buona voce di petto che bene si unisce ancora alle voci di testa. Egli è stato particolarmente applaudito nel duetto colla prima donna e nella sua aria; ma, torniamo a ripeterlo, nè anche in questa opera egli ha potuto far pruove certe della sua abilità, che dal suo metodo di canto riputiamo al certo maggiore. Zuccoli si mostra ad un' ora cantante ed attore. Che bella, che sonora voce di basso! Quanta nobiltà nel tratto! Quali sentiti affetti manifestati col linguaggio degli occhi e dei lineamenti del volto! Il pubblico gli è stato largo di applausi in tutto il dramma, ma specialmente dopo la sua cavatina e dopo i duetti colla signora Blasis e con Frezzolini. D' una sola cosa egli ha potuto avvedersi, ed è che non gli è mestieri, per farsi batter le mani, di alterare il naturale suono della sua voce. Frezzolini, già caro all' udienza per la costante sua cura di meritarne i suffragii, è stato accolto con non dubbie dimostrazioni di universal gradimento; nei bassi parlanti non si va per lo sottile a ricercare della voce. Al tutto, l' opera piacque, e i quattro primi attori, applauditi nel corso, ricevettero, chiamati fuori in fine d' essa, le più sicure pruove di un non ordinario successo.

Linguaggio de' fiori. — Acanto. — Arti.

L'Acanto cresce rigoglioso ne' paesi irradiati dal sole lungo le grandi fiumane. Onde fu detto:

Il verde Acanto di sue foglie abbella
Del Nil la sponda.

Tuttavolta esso alligna assai facilmente anche in molte parti

dell' Europa, e Plinio afferma esser l'Acanto un' erba che molto s' addice a' nostri eleganti giardini.

Gli antichi, ai quali il gusto fu senza dubbio finissimo, adornavano i loro mobili, i vasi ed anche gli abiti preziosi colle foglie di Acanto, le quali dalla natura ricevettero un' elegantissima forma. E Virgilio racconta che la veste d' Elena era fregiata da una ghirlanda d' Acanto ricamatavi in rilievo. Questo divino poeta pare che non abbia mai descritta alcun' opera di grande pregio, senza immaginarsela adorna di Acanto.

Questo Acanto, che le arti si dilettarono tanto di imitare, ne divenne poi anche l' emblema: e potrebb' esserlo eziandio del Genio senza del quale è indarno ogni speranza di ben riuscire nelle arti. È maraviglioso a dirsi come l' Acanto raddoppia le sue forze e vegeta, per così dire, con deliberato vigore, ogniqualvolta accade che qualche ostacolo gli si attraversi: di quella guisa appunto che il Genio s' innalza e cresce anche fra gli ostacoli cui pare impossibile il vincere.

Raccontasi che l' architetto Callimaco passando vicino al sepolcro di una giovine tolta di vita pochi giorni prima che si compiesse un felice imeneo a cui era destinata, mosso da una tenera pietà vi si accostò per gettarvi alcuni fiori. Prima di lui la nutrice di questa fanciulla avea già compiuto questo pietoso ufficio. Essa avea collocati varii fiori nel velo onde la giovane doveva coprirsi il dì delle nozze, e posto il velo in un paniere, avea deposto il tutto presso alla tomba in mezzo ad una pianta di Acanto: poscia avea coperta la pianta con una larga tegola. La primavera susseguente le foglie dell'Acanto crebbero intorno al paniere: ma incontratesi poi all' orlo della tegola, furono costrette di curvarsi, e presero una forma rotonda nelle loro estremità. Callimaco ammirando quella campestre bellezza, che pareva opera delle Grazie piangenti, ne fece il capitello alla colonna corinzia: bellissimo ornamento che noi ammiriamo ed imitiamo ancora.

B i f r o n t e.

Se il mio *dritto* al mondo tutto
Portò morte, pena e lutto;
Il rovescio pronunciato
Fu il gran danno riparato. *G. C.*

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Paga-no.

Lamento.

D' onde il soave suono di dolcissima arpa, che mollemente diffondesi pei segreti recessi di questa valle?

Qui non sono palagi; qui non indizii di umana dovizia o grandezza.

Nè il suono è temprato a gioja, ma sparge una soave mestizia per tutto ove penetra, e sembra mosso da una mano a cui il cuore, colpito dalla sciagura, comandi un eterno dolore.

Una voce, una dolcissima voce si congiunge al suono dell' arpa; quali affetti la movono? quali sventure lamenta?

« Fedoro era nel fiore della bellezza quando la prima volta mi apparve. Il suo sguardo era testimonio di un' anima affatto pura di vizii; la sua condotta vinceva ogni più bella speranza che concepire di lui si potesse.

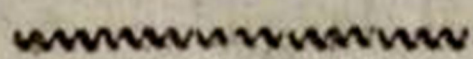
« Io l' amai coll' entusiasmo di un cuore che per la prima volta si abbandona all' amore; i nostri parenti benedissero i nostri affetti, e questi cari pargoli che mi stanno d' intorno furono il frutto dei nostri purissimi amori.

« Ma come la tempesta sconfigge talvolta crudelmente le biade del campo, quando più crescon rigogliose nel cuor della state, così la sventura piombando sopra di me, distrusse dalle fondamenta ogni mia felicità.

« Oh figli, miei teneri figli! Perchè non distendeste le vostre mani innocenti sul capo del moribondo padre? Forse che il cielo si sarebbe mosso a compassione di voi!

« Fedoro nel fiore degli anni, della beltà, della robustezza moriva; e dandomi l' ultimo amplesso raccomandavami la sua memoria.

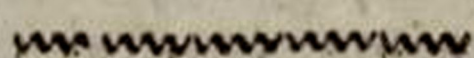
« La sua memoria? Potrei io forse trovar vita, fuorchè in una perpetua ricordanza di lui?

« Il suono di quest' arpa era la sua consolazione; la mia voce componeva in pace gli affetti del suo cuore. Amendue secondavano un tempo la gioja dell' animo mio, ove vengono a disacerbarne l' affanno sulla tomba del mio caro Fedoro.

Varietà.

Milano Il sig. Paolo Caronni, incisore, avendo umiliato a S. M. I. e R. la sacra Famiglia di Sassoferato dal detto artista intagliata, la M. S. si degnò aggradire questo omaggio, accompagnando le parole della sovrana soddisfazione col dono d' un bellissimo anello di brillanti, coll' iniziale dell' augusto suo nome.

I quattro capi de' selvaggi del Canadà, i quali si trovano presentemente a Londra, pranzarono da lord *maire*, e si tennero a mensa con somma decenza ed anco con una certa galanteria verso le signore che v' erano convitate. Dopo il pranzo eseguirono la cantica guerriera, con voci e pantomime tanto spaventevoli, che non solo le dame, ma molti alderman pure si diedero a precipitosa fuga.

Parigi Durante le feste della sacra cerimonia le tavole del duca di Nortumberland verranno servite da uno fra i primi risto-

ratori parigini a patto fisso: la prima tavola a prezzo di cento franchi a testa; l' ultima a franchi 25 e le altre al prezzo intermedio.

MODE.

Un ornamento quasi comunemente adottato sui cappelli di paglia consiste in un mazzo di verzura che attornia il basso del cucuzzolo. Le modiste poi pongono sopra i cappellini più eleganti poche rose miste a due colori.

I grandi *bolivars* di moerre bianco non vanno più solamente ornati col bordo di un' alta blonda, ma ben anche di due *volans* di blonda alto ciascuno da cinque pollici. Questi cappelli sono pure guarniti da un pennacchio in forma di pannocchia.

I cappelli di *crèpe* bianco si usano con ala assai larga e tutta piegata a grossi cannoni; un largo nastro annodato ferma il giro della testa, e si adornano di un mazzo di garofani.

I *barèges*, i *gros-de-Naples*, i nastri a raggi sensibilmente ombreggiati a due colori e a più gradazioni, sono sempre di gran moda, e fra questi distinguonsi il rosso-fuoco, il bruno-fumo, e il giallastro che porta il nome di *flamme du bazar*.

Le stoffe che appariscono per l'attuale stagione, portano le seguenti moderne denominazioni; *canaderies*, che trae i suoi colori da un uccello bellissimo d'America, di cui il ventre e le ali sono quasi color dell' oro; *écorces satinées*, scorzette a pochi colori, rasate di buon effetto; *mousseline de soie*, quasi diremmo un *barèges* di seta; de' *cottes-palis*, ch' è una stoffa a raggi chiaro-scuri.

Le cinture alla *Leonida* hanno i capi terminati con alta frangia, ed i nastri coi quali formansi queste cinture sono non già rigati al lungo, ma nel largo.

I cappelli d' uomo cominciano a vedersi più stretti in alto che al basso.

Cassa verde carico, ornamenti in ottone, e fodera in *coutil* color *capucin*, ecco la moda recentissima pei *tilbury* o *cabriolets*.

MODA DI FRANCIA N.° 27.

Abito di *gros-de-Naples* guarnito di *volans* e di frastagli; cappello di paglia di riso, ornato di *tulle*. — La piccola ragazza ha per vestito una *blouse* di perkal; il cappello è di paglia, e gli stivaletti sono di tela greggia.

MODA DI VIENNA N.° 18

Abito di organzino a fiamme con guarnizione della medesima stoffa. — *Bonnet* di *tulle* con nastro a due colori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N.° 964.

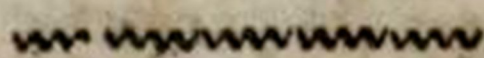
Milano 21 *Maggio* 1825.

CORRIERE DELLE DAME

21.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

AD AMALIA.

Puro sospir di palpitante seno,
  Insubre Amalia, quale cor non tocchi
  Col tuo dolce sorriso, e col baleno
      De' tuoi begli occhi!
Nata all'igneo desir di mille amanti,
  Te laudan tutti di tue grazie bella.
  Sole tu brilli, e offusca invan tuoi vanti
      Invida stella.
Salve, fanciulla del bel numer una
  Delle vezzose Veneri Olonine,
  Cui l'occhio è nero, cui la cute è bruna,
      E nero il crine.
Nel tuo volto celeste brilla un Dio
  Che fa dolci i sospir, dolci le cure.
  Io ti rimiro, e bevo il grato obblio
      Di mie sventure.
Alga di stagno a me fragrante oliva,
  Inscio che Idalio fior per me splendea,
  Che sacra a' miei sospir la cipria Diva
      Te scelta avea.
Di tue magiche forme ebbro deliro,
  E ti consacro il verso lodatore:
  Tu dammi un guardo, se per me un sospiro
      Non hai d'amore. *M.*

Milano. Ogni intento, ogni pensiero, ogni gioja di questa esultante cittadinanza risguarda unicamente l'augusta persona del nostro Monarca che si degna soffermarsi fra noi insieme alla eccelsa sua sposa, Carolina Augusta, non che agli altri distintissimi Regnanti e Principi che superba e invidiata rendono attualmente la bella nostra Milano. La comune allegrezza viene aumentata dagli atti di beneficenza con cui la Città stessa ama

di scolpire più cara e memorabile negli animi nostri sì fausta circostanza; e i raddoppiati sussidj ai poveri, e la restituzione *gratis* dei pegni che trovansi fatti al Monte di Pietà a tutto il 9 maggio dalle lire due alle cinque, vennero dal comune di Milano assunti per obbligo spontaneo.

Nella mattina del dì 14 verso le ore nove le LL. MM. II. RR. AA. recaronsi fuori un miglio circa da P. Romana per incontrarvi le LL. MM. il Re e la Regina delle due Sicilie, che avevano pernottato a Lodi, accompagnate dal Duca di S. Valentino e dal Principe Ruffo, ed ove erano state precedute dalle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno. — Sotto un ricco padiglione vicino alla cascina Gambaloita verso le ore dieci le due Auguste Coppie ebbero il contento di raggiugnersi, ed in una sola carrozza di gala, aperta, mossero verso la capitale.

Tutta la lunga via che da Porta Romana alla R. Villa conduce, ov' era allestito l' alloggio per le LL. MM. Siciliane, risplendea per la duplice fila schierata di ben ornate truppe, e i moltiplici tappeti abbellirono in breve tratto di tempo quella parte di città ch' era di popolo festeggiante affollata, benchè quasi improvvisamente si fosse l' ora dell' ingresso resa nota. Gli augusti personaggi vennero alla R. Villa accolti dalle LL. AA. II. l' arciduca Francesco Carlo e Ranieri colle eccelse loro Spose e le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno. Vi si trovarono pure i signori consiglieri intimi e ciambellani di S. M. I. R. A., che dopo breve dimora insieme all' augusta Consorte e fra gli evviva del popolo si restituì al R. Palazzo.

Nel seguente giorno la città nostra venne pure onorata dall' eccelsa Persona di S. M. l' arciduchessa, duchessa di Parma, che vi giunse unitamente a S. A. I. l' arciduca Granduca di Toscana e l' augusta sua sorella.

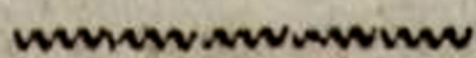
Tutta l' illustre comitiva onorò del suo intervento nella sera del giorno 15 l' I. R. Teatro della Scala riccamente illuminato, e gli applausi dei numerosissimi spettatori ripetendosi più fiate all' apparire delle LL. MM. si rinnovarono nel momento di loro partenza.

Alcuni fra i più interessanti pubblici stabilimenti vennero amorevolmente visitati da S. M. che degnasi mostrare ovunque il suo aggradimento per quanto è fatto in pro del suo popolo; come non lascia di mostrarsene altrettanto interessata ed affettuosa l'augustissima nostra Imperatrice, di concordia alle LL. AA. II. e RR.

La sera del 17 le LL. MM. e l'Augusta Comitiva onorarono in mezzo ai plausi universali l' I. R. Teatro della Canobbiana splendidamente illuminato; e il 18 passarono la giornata all' I. residenza di Monza, restituendosi la sera a Milano, ov' è pur giunta S. A. R. il duca di Modena.

Cenni teatrali.

Stava vicina la sera dello scorso martedì quando mi si disse annunziata un' altra opera all' I. R. Teatro della Scala. Mi pesava assai dover ricorrere ai grossi volumi della Storia per apprendervi un' idea del fatto; mi spiaceva ancora disturbare qualche amico per averne almeno il libretto, ma tutte le mie sventure terminarono quando lessi sul cartello ch' era la *Cenerentola* del maestro Rossini. Per quanto labile sia la reminiscenza, fermando alquanto le idee, parvemi risovvenire il soggetto, ed anzi pensai che pur anco si eseguiva al Teatro Re, di maniera che fra me stesso ridendo ripeteva il finale dell' introduzione *Cenerentola di qua, Cenerentola di là, Cenerentola vien su, Cenerentola va giù; mi volete* ecc. ecc. Spero che anche il benigno lettore, in qualunque paese egli sia, mi dispenserà dal più diffondermi sul conto della *Cenerentola*, che suppongo eseguitasi in ogni Teatro d' Italia ed estero. Questo scherzo però intendo che ridondi in tutto elogio dell' esimio autore, poichè le cose cattive hanno tutt' altra sorte. E solo mi piacerebbe di notare che quantunque originalmente scritta la parte del protagonista in *contralto*, pure di maggior risalto e di migliore effetto debba giudicarsi la riduzione in *soprano*.

In quanto agli esecutori ne avevamo due non mai comparsi sulle scene di questo I. R. Teatro. La signora Coreldi prima attrice, ed il signor Biondini basso cantante. — Dolce e flessibile è la voce *soprana* della signora Coreldi, agile nei gorgheggi, ed educata al buon metodo, di maniera che venne molto a ragione applaudita e richiesta dopo gli atti dai pubblici inviti. Noi ci facciamo lecito unicamente di osservare che la signora Coreldi acquisterebbe un merito distinto se procurasse il modo di meno seguire co' moti del corpo i passi di qualche portamento o di difficoltà. — Più sodo, ed anzi troppo sodo ci parve nel portamento il signor Biondini, per lo che stimiamo essergli piuttosto conveniente una parte nel semiserio che la bizzarra e vivace del *Dandini*. La sua piena ed intuonata voce gli ha fruttato però non comune encomio, e così la buona scuola e i pochi ma ben misurati ornamenti coi quali abbellisce il suo canto. Galli ha sostenuto col solito onore e colla ben acquistata reputazione la parte di D. Magnifico; e il tenore signor Verger venne pure distinto e applaudito, massime laddove si è studiato non infiorare di soverchie note.

Linguaggio dei fiori. — Tiglio — Amor conjugale.

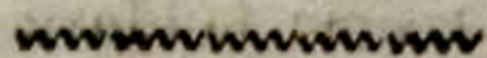
Baucis fu cangiato in Tiglio: e questa pianta è l' emblema dell' amor conjugale.

Chiunque corre col pensiero alle diverse piante consacrate

dall' antica mitologia, non può a meno di ammirare l' accorgimento onde seppero adattare le qualità della pianta con quelle del personaggio cui fu destinata a rappresentare. La bellezza, la grazia, la semplicità, un' estrema dolcezza, un lusso innocente, ecco i perpetui immutabili attributi che tutti i secoli cercarono e cercheranno in una giovine sposa. E tutte queste qualità si trovano unite nel Tiglio; il quale in ciascheduna primavera si copre di gradevolissima verzura, olezza di odori i più soavi che mai si possan sentire, somministra alle api il mele de' suoi fiori.

Tutto è fruttuoso in quest' albero. Da' suoi fiori se ne cava un salutifero succo: la sua scorza si fila, e vale a tesserne tele, corde e cappelli. I Greci se ne valevano in luogo di carta, ed in alcuni paesi si fabbrica colla scorza del Tiglio la vera carta che rende sembianza di un raso bianco.

Ma come potrei io descrivere i piacevolissimi effetti delle sue vaghe fronde, quando ancor verdi-acerbe veggonsi lievemente commosse dai venti? Direbbesi quasi che quelle foglie si composero di una stoffa più gentile e più brillante della seta della quale presentano tutto lo splendore. Non è alcuno a cui venga a noja il contemplare quelle bell' ombre: e tutti vorrebbono sedersi in quel dolcissimo asilo, ascoltare il susurro dei venti tra quelle foglie: goderne i delicati odori. Vero è bene che alcune altre piante contesero per alcun tempo al Tiglio il privilegio di ombrare i passeggi delle superbe città, ma neppur l' amore di novità è capace di bandirneli affatto. Il Tiglio sia sempre l' ornamento di che si abbellino i giardini de' ricchi, il benefattore da cui i poveri contadini traggano in gran parte i pochi comodi della loro vita. Il Tiglio inoltre sia sempre l'esempio degli sposi, richiamando loro di continuo alla mente, che Bauci fu il migliore esempio dell' amor conjugale.

Chè Bauci in Tiglio, e Filemone in quercia
Furon conversi. A lor traggon gli sposi
Vaghi di pace, e di gustar que' dolci
Piacer che loro un dì concesse Imene.
Quelle piante amorose, i casti rami
Sotto il peso curvando delle offerte,
Tal ne piovon virtù, che se duo sposi
Vi soggiornano un poco, amor si desta
Ne' loro petti, e n' ha perpetuo impero.

Aneddoti inglesi e francesi.

Tommaso Williams essendosi separato da sua moglie, fece inserire nelle gazzette un avviso col quale preveniva il pubblico ch' egli non rispondeva dei debiti ch' essa potrebbe contrarre in seguito. La moglie ne fece subito inserire un altro che diceva

così : « M. Williams avrebbe potuto risparmiarsi la pena e la spesa del suo avviso ne' pubblici fogli : egli ha troppo la riputazione di non pagare i suoi proprii debiti, come mai pagherebbe quelli che potrebbe accadermi di fare ? ».

—

In occasione del matrimonio del conte d'Artois, ora Carlo X, la città di Parigi immaginò di distribuire un certo numero di doti ad altrettante zitelle. Tra le altre si presentò a farsi inscrivere una giovinetta chiamata madamigella Lisa. — E il vostro innamorato ? — Io non ne ho. — E come si fa dunque? — Credevo che la città pensasse a tutto — Si rise molto di questa ingenuità, ma però gli uffiziali municipali le trovarono un marito.

Degli amici e dell' amicizia.

Natura non seppe inventar cosa peggiore di un uomo che falsamente ostenti verace amicizia. Costui è assai più pericoloso di un nemico ; perocchè ben lontani dal guardarcene come da persona che tenda a farci del male , noi ci affidiamo a lui siccome ad amico , e cadiamo in tutti quegl' inganni nei quali a lui piace di trascinarci. Però ben disse il poeta Lucillio : « Se m' ami , amami co' fatti, nè offendermi, facendo servire la tua falsa amicizia per principale stromento del nuocermi. Perocchè io stimo che agli uomini sia molto più desiderabile un' aperta inimicizia che una finta amistà. Così suol dirsi veracemente che anche alle navi più nuocono i sassi coperti sotto l' onda del mare , che i manifesti scogli.

Se io fossi una donna!

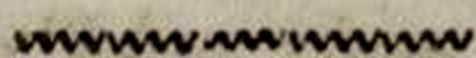
Se io fossi una donna vorrei amare ed essere amata ; poichè ben saprei che l' Amore sarebbe lo scopo e quasi la condizione della mia esistenza.

Se io fossi una donna non terrei già in conto di bene l'avere un amante s' io non potessi dire con sicurezza d'averne un solo. La straordinaria difficoltà della scelta che io mi proporrei, e della quale darebbe indizio il solo movere del mio sguardo , sarebbe non ingannevole mallevadrice della mia fedeltà. Vorrei che il mio amante unisse in sè stesso tutte le migliori qualità dello spirito , la bellezza del corpo , la sublimità dell' animo, in grado eminente.

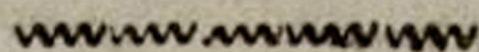
Se io fossi una donna io vorrei considerare per tempo, la bellezza essere il primo dono che la natura dà , e il primo anche che ci ritoglie. E da sì fatta considerazione ne dedurrei questa duplice conseguenza, che bisogna approfittare prontamente di questo fuggevolissimo fiore, e che bisogna supplirne la troppo

labile condizione colle doti dell' ingegno e colle grazie, alle quali sole pare concesso il privilegio di rendere più durevole l' immagine e la freschezza della beltà.

Se io fossi una donna interrogherei me stessa e il mio specchio, piuttosto che la moda, per sapere di qual maniera dovessi aver l' abito conformato. All' età di venticinque anni rinuncierei il colore di rosa: ai trentacinque non vorrei più danzare: nè alcuno mi vedrebbe mai in semplice capigliatura giunto ch'io fossi ai quarant' anni.

Se io fossi una donna porterei la pulitezza fino all'eccesso, poichè mi terrei sempre nella memoria quella sentenza di G. G. Rousseau: Una donna sucida è la peggior cosa che v' abbia nella natura, e non ha mai torto l' uomo che la dispregia e la fugge.

Sciarada.

Gente chiara in *tutto* il mondo
Già produsse il mio *primier*;
Verbo noto è il mio *secondo*
All' uom finto, al menzogner.
Il leggista, il Galenista,
L' uom di stato, il magistrato,
L' oratore, lo scrittore
Han bisogno dell' *intier*. X.

NB. *La parola del Bifronte inserito nell' ultimo numero* è Eva.

Varietà.

I Chinesi fanno un secreto della composizione della loro vernice. Circa dieci anni, ora sono, trovavasi a Tomsk un vecchio che sapeva questo secreto. Caduto nella sua infanzia tra le mani dei Kirguises, fu trasportato nella China, e dopo molte avventure era ritornato in Russia. Egli faceva delle tavole, delle tazze ed altre cose, verniciandole in nero, in rosso e in oro da non distinguersi dalle produzioni chinesi. Ciò che era sorprendente, nessuno vi faceva attenzione. Il caso ci scoperse il secreto della composizione di un color nero, che ci affrettiamo di partecipare al Pubblico

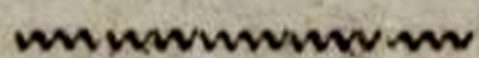
Prendete del catrame puro, versatelo in un vaso stretto all' orlo, e fatelo cuocere a piccolo fuoco per 72 ore sino che diventa una massa compatta e nera da non attaccarsi alle mani. Mettete questa massa in un matraccio, e fatela cuocere a vivo fuoco, versandovi poco a poco della essenza di terebinto; che se poi prende fuoco basterà di turare il matraccio con un feltro. Continuate questo processo fino a che tale composizione prende una consistenza fluida; gli oggetti a cui si vuole applicare sif-

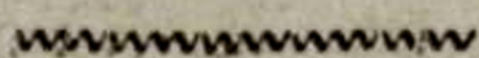
fatta vernice devono essere di legno ben secco, e dissecçati anche poscia il più che sia possibile.

Il tipografo Niccolò Bettoni avendo presentate alcune sue edizioni a S. M. l' Imperatore di tutte le Russie in occasione del congresso di Verona, ha ricevuto recentemente, siccome attestato del sovrano aggradimento, un magnifico anello, consistente in un crisolito orientale di singolare bellezza, circondato da numerosi brillanti.

La spesa della costruzione delle strade in ferro da Londra a Mancester ed a Liverpool si calcola a dodicimila lire sterline (300,000 fr.) per cadaun miglio, circa ottocentomila franchi per lega di 25 al grado. Queste strade saranno larghe 66 piedi inglesi.

La *Gazzetta di Brighton* indica un rimedio facilissimo da procurarsi per arrestare i progressi di molti veleni. Esso consiste in un bicchiere d' acqua tiepida, in cui si mescola una piccola cucchiajata di senape che si fa bere alla persona avvelenata.

In questo mondo suoliam dire che ciascheduno ha i proprii fastidi. La signora Z..., ricchissima e indipendente, pareva che non fosse punto soggetta a questa legge comune, ed essa medesima non contraddiceva agli amici che di tempo in tempo le facevano un qualche complimento per questo singolarissimo privilegio. Ma da non molto in qua anche la signora Z... mostra d' avere qualche fastidietto sul cuore, e non accetta più così pienamente quelle consuete congratulazioni. Molti si sono inutilmente studiati d' investigare il motivo di un tal cambiamento, e chi ne accagiona una causa, chi un' altra. I fastidi, se non erriamo, son gli anni; e la signora Z... confermerebbe senza dubbio il nostro sospetto se volesse essere veritiera.

La vendetta.

Può dirsi che l' uomo il quale medita una vendetta, è un forsennato che per fuggir un dolore va incontro ad un altro più grave. Colui infatti che pensa al torto ricevuto, e lo vien pensando a fin di trovare un' acconcia punizione, non fa che aumentare nella propria fantasia la gravezza dell' offesa, mentre per avventura il suo avversario sorride de' suoi vani divisamenti.

L' uomo vano.

Volgi uno sguardo all' uomo vano ed arrogante, e vedrai com' egli si fa bello di un ricco vestimento; come a grande studio si caccia in tutti i luoghi più frequentati; come volge incessantemente lo sguardo intorno a sè stesso; e come è desideroso di esser da tutti mirato,

MODE.

Anche al teatro portansi delle *blouses* d'organzino ricamate in bianco, in rosa, in *bleu* ed in nocciuolo; come pure delle mussole a mille righe; e dei *barèges* con maniche lunghe di *tulle* o di blonda. La maggior parte di questi abiti hanno il corsetto incrociato formando tre pieghe da ciascuna parte sì davanti che di dietro.

Un cappello di paglia bianco, guarnito con rosette di nastro giallo pallido, portava al basso del cocuzzolo due uccelli di paradiso, e sotto la parte dritta dell' ala un terzo uccello che fermava altre rosette terminate a lunghi capi.

Molte persone hanno ammirata una pettinatura alla spagnuola, adorna di larghi nastri *bleues* intrecciati coi capegli, e mezzo coperta di una mantiglia di blonda nera.

Alcuni *bonnets* di gala si sono visti con tre rose di vario colore, e per esempio una gialla, l'altra *lilas* e l' altra rossa.

Le più recenti guarnizioni d' abito, sia in *jaconet*, sia in mussola od in tela di Persia, diconsi *à la folie*, perchè alte liste di stoffa poste a festone sono tagliate a gran punte intorno all' abito stesso.

Gli eleganti hanno ordinato dei *redingotes* di *merinos* colore scorza di noce intieramente foderati in seta. Altri portano dei *redingotes* di panno leggerissimo grigio bianco, guarniti d' ulive a frangia in luogo di bottoni

Nell' attuale circostanza noi crediamo che l' offrire una moda da ballo sia appunto l' offrire un frutto della stagione, ecco dunque la spiegazione della

MODA D' ITALIA N.° 2.

Abito di *tulle* con semplice guarnizione a rilievo di raso celeste e mazzo di fiori attaccato da una parte, con gonfiotto al basso fermato a tratti pure di raso. Sott'abito di raso bianco. Pettinatura con velo *crèpe-lisse* celeste. Due braccialetti alla mano destra.

Per uomo — Abito in costume di spada di velluto *à la reine*; calzoni simili; gilet di raso bianco ricamato leggermente in seta rosa. Cappello a tre punte con piuma nera all' intorno. Fibbie dorate alle scarpe ed ai calzoni.

MODA DI FRANCIA N.° 28.

Cappello di castoro. — Abito di panno guarnito con bottoni di metallo. — Calzoni di daino. — Stivalli cascanti.

MODA DI VIENNA N.° 19.

In alto, cappello di stoffa di seta con fiori e nastri. — In mezzo, cuffia di blonda con garza. — Al basso, cappello di *gros-de-Naples* con fiori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 28 Maggio 1825.

CORRIERE DELLE DAME

22.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

Per la fausta venuta in Lombardia delle LL. MM. II. e RR.
FRANCESCO PRIMO E CAROLINA AUGUSTA
e delle LL. AA. II. e RR. il serenissimo Arciduca
CARLO FRANCESCO E FEDERICA SOFIA

Ode.

Cesare, o Tu, che a empir del Tuo beato
Nume l'Insubria Tua, novello Sole,
Sorgi colla Consorte, e fida a lato
Lucida Prole,

Salve, ed ai raggi Tuoi benigni splenda
Più vago questo Suol, di Cerer prima
Delizia, che da Te l'augurio prenda
Di messe opima.

Salve, e l'industre faticosa Cura
A Te d'innanzi terga i bei sudori
Colla man che converte di Natura
Doni in tesori.

Mira la nave carca di nativa
Merce, che sdegna la servil muta onda
D'Adda e Tesin, per riveder giuliva
L'Adriaca sponda.

Ai Tuoi rai, quasi pecchie, delibando
I fiori di quel campo, u' mente crea
La vergine Beltà, ch'uom va guidando
A Eterna Idea,

S'agitan l'Arti Belle, e le graziose
Ricolte forme avvivan con incanto,
Sogguardanti le avíte Ombre giojose
Al patrio vanto.

Perchè pari a emular l'antico e novo
De' Vati lustro manca lena e cetra?
Perchè a destar grata armonia nell'etra
Fila non trovo?

Per me se tace il sacro Inno devoto,
E il Canto arguto, riverente, e il forte
Del Grand' Esule accento, alzar mio voto
Negherà Sorte?

Suoni altri le vittrici alte dimore
Del Fabio Augusto, e le spade addensate
Sul capo del Delirio schernitore
D' Umanitate;

E le non gravi d' atra spada avara
Lanci d' un Brenno al Gallico Tarpeo,
Ma di quel ramo, cui posò sull'Ara
Pace in trofeo.

Canti il Patto social, celeste scudo
Contro Discordia, onde sì Europa pianse,
E il vigil Zelo, che ad Insidia il nudo
Pugnale infranse.

S' oda il lene Consiglio a pietà presto,
E il Senno e i detti, cui Sapienza irraggia,
Che nell' util ingemma il puro onesto
Coll' opra saggia;

E il temprar della Pace e della Guerra
Difficil arti con intrepid' alma,
E, custoditi Soglio e Tempio, in terra
Fissar la calma.

Se a tanta celebrar gloria d'Augusto,
Debil non regge l'operoso carme,
Della Patria festante ecco il vetusto
Genio ispirarme.

Oh vago dì! Luce beata! Oh dolce
Sorte! L'Altar della Discesa sorga,
E la Gioja, cui Speme avviva e folce,
Ostia vi porga.

L' inghirlandato Plauso, ed il figliale
Ossequio, che a' suoi riti accoppia il senso,
Scorra gli Archi, gli Altar, le regie Sale
Fra il popol denso.

Il comun Priego al sommo Dio davante,
Del Mondo unico accolga ampio Delubro,
Che d'Aquila memorie tien cotante,
E del Colubro.

Ma Spettacol più dolce, e gloria nuova
Per Cesare, per Te, Milan, pel certo
Tuo ben, ah! mira Verità qual mova
Stretta col Merto.

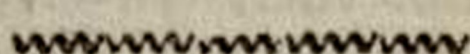
Ve' d' una man come sgombrò veloce
L' ingiusto vel, che a Quel copría la fronte,
D' altra a Calunnia imprigionò la voce,
D' ingiurie fonte.

Lei segue Amor, cui la vetusta innostra
Favilla il volto, e le pupille accende,
Fede al suo giuro, mentre umíl si prostra,
Securo attende,

Le palme addita, nobilmente audace,
Bell' esca e premio degli affetti suoi;
I Donatori, i Testimon poi tace,
Tutti Austri Eroi.

Cesare il riconobbe, e già il sorriso
Del Favor sfavillò, squarciossi il velo
Del candido avvenir, tuonò improvviso
A manca il Cielo.

Fama di Te con instancabil volo
Sparga il grido, o mia Patria, a invidia segno,
Del risorgente nell' Insubre suolo
Saturnio Regno.

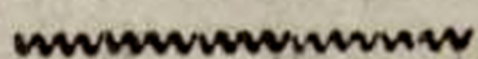
Il P. Amanzio Cattaneo.

Milano. Nella sera del giorno 23 la nobile società di Milano ebbe l' onore di dare con una magnifica festa da ballo uno speciale attestato di devozione e di esultanza all' Augusto nostro Sovrano e Padre che si degnò di accettare ed onorare quel trattenimento della tanto desiderata sua presenza. Tutte le strade che dall' I. R. palazzo conducono a quello della nobile società, erano illuminate a doppia linea di fiaccole: la facciata dell' ampio locale in cui si dava la festa, il cortile e gli atrii erano sì riccamente splendenti, che quasi ne sarebbe rimasta disgradata la più viva luce del giorno. — Verso le ore 9 della sera le LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice colle LL. MM. il Re e la Regina delle Due Sicilie unitamente ai Sovrani e Principi dell' Imperiale famiglia e al corteggio di tutti i personaggi dell' I. R. corte portaronsi al palazzo della nobile società, ove accolte ed ossequiate da una deputazione di essa, fra le più manifeste e spontanee dimostrazioni di rispetto, di esultanza e di amore passarono nella sala maggiore. Quivi un inno espressamente scritto e posto in musica precedette la danza alla quale poi si degnarono di prendere parte le LL. AA. II. l' arciduchessa Sofia e l' arciduchessa Vice-Regina. — Alle ore 11 le LL. MM. e l'Augusta Comitiva partirono dalla festa lasciando nella nobile società, e nel fiore della cittadinanza, e de' forestieri invitati, un sentimento indelebile di riconoscenza. La festa fu sommamente sontuosa sì per la ricchezza e l' eleganza degli abbigliamenti dell' uno e dell' altro sesso, come per la squisitezza e la profusione de' rinfreschi.

Si è goduto nel susseguente giorno 24 uno di quegli imponenti spettacoli che ben poche città possono offerire. Fu questa una corsa nell' anfiteatro dell' Arena di 15 fantini a cavallo in tre corse

distribuiti, e nella quarta ridotti ai soli tre che furono primi nelle precedenti, e quindi una bella gara fra sei bighe elegantemente ornate, e finalmente un' *esperienza* di volo aereostatico eseguito dalla signora Garnerin, di cui non serve far parola. Tutte queste cose, per se stesse interessanti, erano superate dalla sorprendente impressione che fa nell' animo quel sontuoso edifizio occupato da forse 40 mila spettatori, e tutto insiememente fu superato e vinto dalla presenza desideratissima delle LL. MM., che furono con plausi di vera gioja accolte, e che onorarono verso le ore cinque e mezzo insieme alle MM. LL. il Re e la Regina di Napoli, ed agli altri Sovrani e Principi dell' Imperiale Famiglia.

La sera del 25 le LL. MM., unitamente ai nominati sovrani e principi dell' augustissima casa degnaronsi di festeggiare un corso notturno che la deputazione municipale avea destinato a dimostrare l' universale letizia di cui è interprete. I bastioni della P. Orientale sin oltre alla balaustra de' Monforti ed alla P. Tenaglia risplendevano tutti di frequentissime fiaccole, di globi, di canestri luminosi a varj colori e vagamente intrecciati ai rami ed alle foglie delle piante. Le due spine che partivano i bastioni nella loro lunghezza, per estesissimo tratto componevansi di colonne, di obelischi, di grandi vasi etruschi, di tempietti con risplendenti iscrizioni allusive e con vera finezza di gusto illuminati, presentando per tal maniera uno spettacolo magnifico oltre ogni credere. Ma la meraviglia era a guardare dai bastioni verso la città che a guisa di un vaghissimo panorama mostravasi tutta illuminata; e la R. Villa ed i palazzi Dugnani e Melzi, e la R. Zecca, e la casa del conte di Bathiany, e le chiese più ai bastioni di prospettiva, e tutto il sottoposto pubblico giardino destavano l' idea di cosa sovrumana ed incantata..... Molte bande collocate a diverse distanze accrescevano la gioja della festa che non potè essere interrotta neppure dalla pioggia, ed il popolo accorso in moltitudine veramente straordinaria abbandonossi ad un' esultanza gradevolissima, nella quale il nome dell' amatissimo nostro Sovrano si udiva frequentemente echeggiare. — Le LL. MM. coll' augusta comitiva replicarono più volte il giro destinato alle carrozze, e non ne partirono se non verso le 11 ore.

La dimostrazione del pubblico contento fu poi altamente manifestata, e quasi diremmo maggiore a se stessa, nella festa da ballo che S. M. I. R. A. si è graziosamente degnata di aggradire giovedì sera (26) all' I. R. teatro della Scala per divisamento della congregazione municipale e del consiglio comunale della città, ornata da scelta e numerosissima adunanza. — Rappresentando le ultime tele del gran palco scenico Laxemburgo, luogo di delizie presso Vienna, si è amato far eseguire sull' innanzi del palco istesso al limitare di completa gradinata una danza nazionale caratteristica che ebbe fine colla erezione di un tempio

a fiori sotto del quale si lessero le risplendenti ciffre *viva Francesco*, *viva Carolina*. Le acclamazioni e i vivi plausi che tanto risuonarono all' arrivo delle LL. MM., si sono universalmente ripetuti a cotal vista, e non lasciarono di far eco allorchè il festeggiato Monarca coll'Augusta sua Consorte unitamente a S. M. il Re di Napoli, ed agli altri Principi dell'Augusta Casa si degnò di scendere l' ampio-fiorito scalone che dal R. palco metteva alla platea; e reiterati furono gli evviva ognuna delle quattro volte che l'Augusta Comitiva amò di compiere un giro nel gran recinto, salendo pure al palco scenico, divenuto dopo la danza maestosa sala da ballo, con distribuzione di rinfreschi. — È troppo facile l' immaginarsi se l' abbagliante splendore di cui riluceva il teatro, se la vaghezza e la varietà degli abiti femminili, se il gradevolissimo effetto dei bianchi o variocolorati domineau coi quali ornavansi gli uomini in calzoni corti e fibbie, se finalmente l' abbondanza e l' eccellenza dei rinfreschi offerti largamente anche nelle sale del ridotto abbiano reso degno degli Augusti Personaggi, cui era consacrato, il trattenimento, non che procurata di molta lode al benemerito Podestà di Milano e a chi venne affidato l' onorevole incarico.

Varietà.

Una signora bruttetta anzi che no, dopo avere ampiamente descritti i pericoli ai quali è soggetta la virtù femminile, e la cura ch' è d' uopo avere onde guardarsene, soggiunse: Io per me ho imposta a me medesima questa legge, di star sempre in guardia contro questi pericoli, come se tutte le reti che sono tese in generale alle donne, tutte fossero poste d' intorno a me sola. Così, la interruppe una giovane assai bella, ho letto in non so qual autore, che le guarnigioni delle città sogliono sempre star alle vedette quando il nemico è lontano.

Ben aveva ragione chi affermò, le attrattive personali nelle giovani doversi considerare siccome insidiatori che minaccian di trarre in pericolo non meno colei a cui appartengono, che gli altri che conversan con lei.

Chi è colui che ha acquistate molte ricchezze, che si è coperto di onore e di gloria, che ha occupata del suo nome e delle sue lodi l' intiera città, e che siede ed è udito nel congresso de' grandi? Egli è l' uomo che ha chiuse all' indolenza le porte della sua abitazione, e che disse francamente all'inerzia: Tu mi sei nemica. Quest' uomo si leva di buon mattino, e ponsi a giacere assai tardi: egli esercita il suo spirito colla meditazione, e il corpo con utili lavori; e per tal guisa conserva all' uno ed all' altro la sanità.

Sciarada.

Di cinque pezzi io caro a membra mollì
Tolto il *terzo* ch' è primo,
Sto con timide lepri in valli e in colli. *O. C.*

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è* Argo-mento.

La Ditta Antonio Fortunato Stella e Figli ha pubblicato un romanzo di Lafontaine, che ha per titolo: *Maria Menzikoff*, o sia *La Sposa promessa di Pietro II.* Noi renderemo conto in qualche altro numero di questo bel romanzetto. Intanto registriamo qui alcune sentenze e massime morali che gli editori ne hanno estratte per collocarle in fine dell' opera.

Adulazione.

Gli adulatori sono i più fieri nemici dell'adulato: se questi viene a cadere è da loro trattato inumanamente per la sola ragione che si abbassarono ad adularlo.

Ambizione.

La patria dell' ambizioso è quel qualunque paese dove gli è dato di comandare.

L'ambizione fa molte volte odiare quegli che il cuore vorrebbe amare.

L'ambizione non sa conoscere l'amore, non fa alcuna stima di i cuori, e non considera le lagrime delle quali è cagione.

Amore.

L' amore è la virtù medesima: chi ama nobilmente e con ardore sente destarsi nel petto i più generosi sensi.

L' amore dovrebbe nascere sotto la scorta della ragione: dovrebbe precedere l'amicizia, nè questa cangiarsi in amore se non a poco a poco. Ma il più delle volte è ben diversa la storia dell' affetto onde due cuori si uniscono.

Fanatismo.

Senza un fanatismo, qualunque ei siasi, non si farebbe mai niuna azione veramente grande.

Felicità.

Vivere per la virtù, e sagrificar tutto per lei: ecco la vera felicità.

Per essere veramente felici bisogna preferire la virtù alla felicità: piangesi di dolore ma non mai di pentimento.

Mondo.

Disse pur bene chi asserì che il mondo è una commedia.

Morte.

La tomba è il porto verso cui ogni malavventurato deve tener fissi i suoi sguardi.

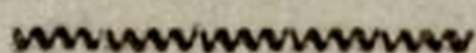
Patria.

Patria non è già il suolo, non il clima del paese ove fummo generati; ma sibbene è patria quel sorriso pieno di benevolenza

e d' amore che ha colpiti i nostri sguardi allorchè li alzammo la prima volta al riso de' nostri genitori, quel tenero e dolce accento delle lor voci che noi conosciamo fin dal primo istante in cui il nostro orecchio ebbe la facoltà di distinguere un suono. Queste prime impressioni dell' infanzia non si scancellano mai.

Sventura.

La sventura è un sogno del mattino, spiacevole, ma passeggero.

La vita è dolce, ma ci ha di tali sventure che rendono la morte più dolce ancora.

Notizie parigine.

I fogli delle mode parigine promettono per l' ordinario prossimo un modello della costumanza di vestire che useranno le dame all' incoronazione del Re, e ci offrono intanto la descrizione di quella colla quale verrà adorna S. M., e che noi crediamo a proposito di trascrivere.

Costume del lever. Abito di stoffa d' argento di cui le cuciture saranno ricoperte di un gallone ricamato in argento e col bordo di un *dentelle* pure d' argento; pianelle simili all' abito.

Costume alla sacra unzione. Questo consisterà in un abito di raso cremisi, guarnito a tutte le cuciture di ricami in oro con altro *dentelle* in oro; di una dalmatica, o tunicella in raso violetto con sovrapposto al basso un ricco ricamo in oro: questa sarà cospersa di fiori di giglio, ed avrà intorno un' alta frangia d' oro. Più porterà un mantello di velluto violetto pure operato a fiori di giglio, ricco di ricamo in oro e foderato d' ermellino; finalmente gli stivaletti saranno di velluto violetto.

Costume al pranzo. Veste tessuta in argento con ricamo; una *ringrave* (specie di calzone antico assai largo formato da nastri fermati con fibbie), e questa pure in tessuto d' argento a pieghe; scarpe di stoffa d' argento ricamate e con rosette in diamanti.

Costume del giorno dopo (Ricevimento de' cavalieri dello Spirito-Santo). Un gran mantello dell' ordine *du Saint-Esprit*, in velluto nero, operato a fiamme ed ornato di un cordone dell' Ordine, tutt' intorno ricamato; una pellegrina verde, essa pure ricamata; una *toque*, o berretto, di velluto nero con nastri e piccolo nodo verde ricamato a piccole fiamicelle; lacci in diamanti, piume bianche ed un airone nero.

Il Delfino porterà un abito di stoffa d' oro, gran mantello di velluto *bleu* formando coda, foderato a basso e all' intorno d' ermellino, orlato da più ranghi di fiori di giglio in oro; con pellegrina d' armellino, e corona in oro.

I marescialli porteranno l' abito cavalleresco in velluto *bleu* foderato di raso bianco con ricco bordo e ricami in oro; cintura e calzoni di seta bianca; spada, scarpe nere con rosette bianche, e cappello all' Enrico IV con piume bianche.

Nuovo atlante di geografia moderna, compilato da Carlo Rossari, ad uso delle scuole ginnasiali.

La geografia (dice il sig. Rossari nella sua prefazione), principal fondamento allo studio della storia, è di sì manifesta utilità, che il parlarne sarebbe tenuto da tutti soverchio. Quindi essa è sommamente raccomandata dal sistema attuale di pubblica istruzione, e quindi anche l' ottimo magistrato che presiede al governo di questo nostro paese, degnossi di accettare la dedica dell' opera presente, destinata a diffondere e ad accrescere gli studi geografici. — L' opera è compilata sulle tracce de' migliori geografi moderni e riveduta nell' inclito I. R. istituto geografico militare, ciò che ne garantisce la somma precisione. Le carte che in numero di trentaquattro compongono questo atlante, sono di ampiezza più che sufficiente al comodo degli studiosi, e condotte con tal nitidezza e con tal diligenza da non cedere sì di leggieri al confronto delle più accreditate. Noi crediamo che questo atlante onori non poco il sig. Rossari, e che chiunque vuol avere un comodo repertorio di geografia moderna, difficilmente potrà rinvenire un' opera preferibile a questa.

MODE.

Vediamo non pochi cappellini bianchi in tessuto di cotone od in legno detto paglia di riso, tanto al teatro che al passeggio, a comparirvi con due ornamenti paralelli, cioè a sinistra una scala di coccarde e a diritta un nastro steso dall' alto del cappello al basso dell' ala. Questo nastro usasi di colore pallido piuttosto, come lo sono la coccarde.

Alcuni cappelli di paglia di Firenze veggonsi adorni di cinque lunghe piume bianche, di cui due coprono la testa del cappello, le altre ricadono sull' ala.

Le *toques* composte di blonda e di *rouleaux* di raso hanno per guarnizione dei *marabouts* o delle piume con varie piccole rose. Ai pochi abiti di crêpe-chine si adattano le maniche di tulle ricamate.

Fannosi poi dei *redingotes* detti *peignoirs* in mussola foderata in taffetas ed ornata da una piccola *dentelle* tutto all' intorno. Questa specie di soprabito debbe avere la vita senza pieghe, e debbe fermarsi per mezzo di cinque rosette di mussola orlate di *dentelle*.

Gli eleganti portano dei *gilets* operati in oro od argento.

MODA DI FRANCIA N.° 29.

Abito di perkal con guarnizioni a *volans ;* cappello di paglia di riso all' inglese, ornato di mazzi di rosa e bolle a guisa di neve. Fazzoletto di tulle con punta quadrata di dietro e guarnito di un *ruche* all' intorno.

MODA DI VIENNA N.° 20.

Abito di *Marzellin* con guarnizione d' *atlas*. — Cappello di *gros-de-Naples*.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n. 964.